

Il credito in Italia. Ripensare il sostegno alle imprese nel nuovo scenario

Credit in Italy. Rethinking business support in the new scenario

Giovanni Sabatini, Direttore Generale dell'ABI

Keywords

Banche, imprese, crediti, rischi, sostenibilità ambientale, guerra

Jel codes

G21, G28, Q54, N40

Il conflitto russo-ucraino rappresenta un nuovo spartiacque nella storia dell'Europa e avrà un rilevante impatto sull'economia italiana e sul credito, che mostravano segnali positivi grazie alla buona gestione della pandemia e all'efficacia delle misure di sostegno alle imprese nella crisi Covid. La nuova emergenza richiede ora un profondo ripensamento delle politiche da parte delle istituzioni europee e nazionali. Servono nuove regole sulle banche per sostenere gli investimenti per la riconversione e la transizione verso un'economia digitale e sostenibile. Sono infatti necessari numerosi interventi per evitare la formazione di crediti deteriorati e facilitarne la gestione da parte delle banche, nell'interesse dell'economia e delle imprese.

The Russian-Ukrainian conflict represents a new watershed in the history of Europe and will have a significant impact on the Italian economy and on credit, which showed positive signs thanks to the good management of the pandemic and the effectiveness of business support measures in the Covid crisis. The new emergency now requires a profound rethink of policies by European and national institutions. New rules on banks are needed to support investment in reconversion and the transition to a digital and sustainable economy. Many measures are needed to prevent the formation of non-performing loans and to facilitate their management by banks, in the interests of the economy and businesses.

1. Premessa

Vorrei iniziare il mio intervento esprimendo la solidarietà dell'ABI e delle banche italiane al popolo ucraino e ai colleghi delle banche in Ucraina.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e il conseguente conflitto russo-ucraino segnano uno spartiacque nella storia dell'Europa. C'è un prima e c'è un dopo, e il dopo al momento è ancora pieno di incertezza e di incognite. Pensavamo di avere ormai alle spalle il periodo più duro della crisi economica determinata dalla pandemia di Covid-19, che ha prodotto sofferenza sociale ed economica, con un crollo del Pil nel 2020 del 9% in termini reali.

Con l'efficace campagna vaccinale sembrava che avessimo ormai imboccato la strada per gestire la pandemia e la fidu-

cia di imprese e consumatori era in crescita, spinta anche dalla promessa di sviluppo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr)¹, che procedeva secondo la tabella di marcia definita dall'Europa.

2. Economia e credito, le tendenze prima della guerra

Nel 2021 la variazione del Pil consuntivata per l'Italia è stata del +6,6 % rispetto al 2020 e l'aspettativa era per un ulteriore balzo per quest'anno nell'ordine del 4%. Anche i prestiti bancari manifestavano una dinamica positiva. A dicembre 2021, i prestiti al settore privato erano in crescita del 2,1% su base annuale. In particolare, i prestiti alle famiglie erano aumentati del 3,7% su base annua (come nel

¹ Intervento di apertura del Direttore Generale dell'ABI alla XII edizione del Convegno "Credito al Credito", svoltosi a Roma il 5 e 6 aprile 2022, promosso dall'ABI in collaborazione con Assofin e organizzato da ABIEventi.

¹ Il Pnrr prevede 134 investimenti (235 se si conteggiano i sub-investimenti) e 63 riforme, per un totale di 191,5 miliardi di euro di fondi. Di questi, 68,9 miliardi sono contributi a fondo perduto e 122,6 miliardi sono prestiti. A questi stanziamenti si aggiungono le risorse dei fondi europei React-Eu e del Piano nazionale per gli investimenti complementari (PnC), per un totale di circa 235 miliardi di euro, che corrispondono al 14% circa del prodotto interno lordo italiano.

mezzo precedente) e quelli alle imprese dell'1,6%. I tassi di interesse si mantenevano sui minimi storici.

L'incremento delle sofferenze era sotto controllo e le preoccupazioni di un loro significativo incremento in conseguenza del Covid sembravano in larga parte superate, sebbene andasse ancora verificata la tenuta di molte imprese alla prova della ripresa dei pagamenti dei finanziamenti bancari dopo la conclusione della moratoria *ex lege* e l'avvio dell'ammortamento dei prestiti garantiti dallo Stato ai sensi del d.l. Liquidità. E, in effetti, le statistiche sull'andamento delle sofferenze iniziavano a manifestare primi segnali di un incremento della rischiosità.

Il recente Outlook ABI-Cerved evidenzia che i flussi di nuovi crediti deteriorati nel 2021 erano ai minimi storici, 2,1%, con una aspettativa di una moderata crescita del flusso di nuovi crediti deteriorati (3,8%) nel 2022 da collegare con la fine delle misure di emergenza, e di un successivo calo nel 2023 (3,3%), attestandosi su livelli di poco superiori alla situazione pre-Covid (2,9% nel 2019); dati molto distanti rispetto ai picchi del 2012 (7,5%).

In questo scenario di ripresa, la Legge di Bilancio 2022 (legge 30 dicembre 2021, n. 234) aveva tracciato il percorso di uscita dall'emergenza, con la fine delle moratorie dei prestiti bancari (operazione che ha riguardato 280 miliardi dei finanziamenti, dei quali 44 miliardi erano ancora in essere alla fine del 2021) e il progressivo ritiro delle misure straordinarie di garanzia del Fondo di garanzia per le Pmi e la Sace che, fino a oggi, hanno riguardato 271 miliardi di finanziamenti, di cui 237,7 miliardi garantiti dal Fondo Pmi e 33,5 miliardi dalla Sace.

Secondo il percorso tracciato dalla Legge di Bilancio, per quanto riguarda in particolare il Fondo Pmi, dall'inizio di aprile sarebbe finita la gratuità delle coperture per tutti e dal prossimo luglio il ritorno all'applicazione – sebbene in una forma ancora parziale – del modello di valutazione e l'impossibilità di concedere garanzie per la rinegoziazione del debito, secondo quanto previsto nel corso della pandemia. Alla fine del 2022, è quindi prevista la disapplicazione di tutte le misure straordinarie e il ritorno alla normale operatività. C'erano tuttavia dei campanelli d'allarme, già alla fine dello

scorso anno, che in particolare il Presidente Patuelli aveva segnalato tempestivamente e a più riprese alle Istituzioni, nazionali ed europee; in particolare, l'inaspettata ripresa della pandemia, il permanere di difficoltà nelle catene di approvvigionamento di materie prime e di componenti elettronici e il rapido incremento dei costi dell'energia.

Conseguentemente, nel quarto trimestre del 2021 la crescita del Pil non è andata oltre lo 0,6% sul periodo precedente, segnando una netta decelerazione rispetto al 2,5% del terzo trimestre. Il rallentamento è proseguito e si è aggravato; a gennaio, la produzione industriale è diminuita del 3,4% e le vendite al dettaglio sono calate dello 0,7% rispetto al mese precedente.

3. Gli effetti economici della guerra e le misure necessarie

Oggi, dopo l'invasione russa dell'Ucraina, le stime di crescita sono tutte al ribasso: a marzo le stime di consenso indicano per l'anno in corso una crescita del Pil italiano al 3,4%, in calo rispetto al 4,3% previsto a dicembre 2021. Il rapporto presentato dal Centro Studi di Confindustria il 2 aprile delinea per l'economia italiana, nello scenario base, una crescita dell'1,9% che, considerata la variazione già acquisita del Pil per il 2022 pari al 2,3%, significa che l'economia italiana entrerà in recessione tecnica.

All'orrore per il dramma umano vissuto da milioni di civili inermi, si aggiungono gli effetti sull'economia dell'esplosione della questione energetica, le conseguenze delle sanzioni economiche verso la Russia e delle contromisure adottate da quest'ultima, il clima di incertezza sui futuri assetti geopolitici che pesa su consumi e investimenti.

Per quanto riguarda le esposizioni dirette del settore bancario italiano verso la Russia, le più recenti statistiche della Banca dei Regolamenti Internazionali evidenziano che l'esposizione ammonta a circa 25 miliardi di dollari. Una esposizione, quindi, contenuta, che rappresenta solo lo 0,55% del totale delle attività delle banche italiane. Non si registrano, invece, esposizioni verso l'Ucraina. Come recentemente ribadito da Andrea Enria, «Le esposizioni dirette di

banche europee verso controparti russe appaiono gestibili, che significa che il primo impatto sulla stabilità finanziaria dell'area euro è contenuto. Anche nello scenario estremo – in cui le banche europee dovessero svalutare le esposizioni transfrontaliere e decidere, o essere forzate, a uscire dalla regione – l'impatto complessivo sul capitale non comprometterebbe il mantenimento dei requisiti di vigilanza».

Ma non è tanto l'esposizione diretta a preoccupare, quanto piuttosto gli effetti di secondo livello che dalla guerra potranno derivare sulla clientela imprese: per esse aumenteranno i costi di produzione e si ridurranno i margini, diventando per alcune di esse addirittura negativi, considerato che l'incremento dei prezzi alla produzione non potrà adeguarsi in modo simmetrico.

La nuova emergenza si configura in termini economici come uno «shock da offerta» con rilevanti rischi di recessione e alta inflazione. Questo shock è stato paragonato alla crisi energetica degli anni Settanta, quando fu coniato il termine «stagflazione», ma in realtà oggi è ancora più difficile da affrontare perché, per effetto della globalizzazione, il mondo è più interconnesso, più interdipendente e quindi più complesso. Solo un appropriato mix di interventi definiti e coordinati a livello europeo e di singoli Stati membri potrà contenere gli effetti economici della guerra e rimuovere gli elevati livelli di incertezza che stiamo affrontando. Sono necessarie e urgenti adeguate politiche di supporto alla crescita sia in termini di politica monetaria, sia di politica di bilancio, sia, è necessario sottolinearlo, di politica regolamentare sulle banche affinché non vengano meno le risorse finanziarie necessarie a sostenere gli investimenti per le riconversioni produttive, per gli investimenti in nuove infrastrutture e per proseguire il percorso di transizione verso una economia digitale e più sostenibile sotto i profili ambientali, sociali e di governo dei processi.

4. Le quattro crisi del XXI secolo e il ruolo dell'Europa

Negli ultimi 15 anni, l'economia mondiale ha subito almeno quattro shock di ampiezza e profondità eccezionali:

la crisi finanziaria del 2008, innescata dalla bolla dei mutui subprime; la crisi del debito sovrano del 2012 e le incertezze sulla tenuta dell'euro, la pandemia da Covid-19 tra il 2020 e il 2022 che ancora non può dirsi superata; e ora la guerra russo-ucraina.

Questa sequenza impressionante di eventi sottolinea la crescente volatilità dello scenario economico, anche conseguenza della globalizzazione e della stretta interdipendenza tra i mercati, per cui eventi lontani – che in passato avrebbero prodotto danni limitati – oggi sono tsunami in grado di mettere in grave difficoltà l'intera economia mondiale.

Ne discende che i singoli Stati membri dell'Unione europea da soli non possono affrontare e gestire gli effetti di crisi di tale ampiezza e profondità; solo l'intervento delle istituzioni europee può attivare strumenti e misure in grado di affrontare le complessità e le sfide del contesto globale.

5. Prevedere i crediti e i rischi: regole da rivedere

Da questa valutazione discende peraltro una considerazione più pertinente al settore bancario: le metodologie di analisi del rischio di credito, concentrate sul calcolo probabilistico dell'evoluzione dei parametri aziendali secondo l'esperienza del passato, potrebbero risultare non sempre affidabili e, in alcuni casi, inapplicabili di fronte a cambiamenti di scenario improvvisi e ampi come quelle a cui assistiamo.

C'è dunque una necessità di riflettere sull'esigenza di accompagnare le tradizionali valutazioni di merito di credito, basate prevalentemente sui dati di bilancio aziendale, con analisi maggiormente forward-looking, in linea con quanto previsto anche dalle Linee guida Eba in materia di origination e monitoring del credito.

Per questo è tuttavia necessario una evoluzione del rapporto banca-impresa, che richiede anche cambiamento profondo, anche culturale, da parte di questi due soggetti.

Da una parte, le imprese, anche di piccola e media dimensione, dovranno necessariamente passare a sistemi informa-

tivi più evoluti – non limitati esclusivamente al controllo della produzione – in grado di dialogare con quelli delle banche, nel quadro di una relazione di maggiore fiducia e trasparenza, finalizzata all'ottimizzazione della gestione economico-finanziaria dell'azienda anche sotto il profilo del livello di patrimonializzazione.

Dall'altra, le banche devono rafforzare ulteriormente la propria organizzazione per gestire con flessibilità i possibili squilibri economico-finanziari delle imprese che si dovessero evidenziare – anche in conseguenza di shock sempre più frequenti – assumendo d'intesa con queste le necessarie e tempestive azioni correttive.

Su questo punto occorre che le regole di vigilanza a cui sono sottoposte le banche – in particolare quelle relative alle eventuali facilitazioni nel rimborso del debito che le banche concedono al cliente – siano riconsiderate nella logica di favorire le operazioni di gestione delle situazioni di difficoltà, piuttosto che scoraggiarle con un approccio che non premia la selettività e con richieste alle banche di accantonamento di capitale aggiuntivo.

6. Banche, imprese e sostenibilità ambientale

La crisi ucraino-russa è un importante banco di prova per misurare la nostra convinzione nel realizzare gli obiettivi di sostenibilità ambientale che l'Europa si è data.

L'attuale crisi energetica non ci può far abbandonare la sfida della sostenibilità, anzi proprio l'attuale situazione ci deve convincere che occorre andare avanti sulle energie rinnovabili, riducendo gli oneri amministrativi e semplificando le procedure per accelerare gli investimenti nel settore. Tuttavia, è importante che tutti i regolatori riflettano sulla coerenza fra gli obblighi informativi imposti alle banche in tema di finanziamenti sostenibili e il contesto in cui necessariamente dovranno supportare attività non sostenibili, come ad esempio proprio il carbone.

La transizione da un lato espone le banche ad alti rischi climatici, primi fra tutti quelli inerenti ai rischi fisici, il cui impatto incrementa il livello di rischio complessivo a cui è

esposto il portafoglio delle banche, con ricadute sulla redditività, ma parallelamente può rappresentare una opportunità.

Le banche sono pronte a guidare l'economia e reindirizzare i flussi finanziari verso attività classificate come virtuose dalle tassonomie in base alle ricadute sui fattori Esg, ma è importante sottolineare che su di esse non debbano ricadere responsabilità sproporzionate rispetto a scelte politiche di competenza delle Autorità pubbliche. Le banche possono svolgere un ruolo di catalizzatore del cambiamento ma non possono sostituire l'impulso primario che deve derivare dall'azione delle istituzioni pubbliche nel definire un quadro coerente di politiche industriali orientate a favorire la transizione e a minimizzarne i costi per imprese e cittadini. La regolamentazione bancaria non deve impropriamente trasformarsi in un sostituto di tali politiche.

Esiste peraltro una criticità importante per il settore bancario: la scarsità delle informazioni sul livello di sostenibilità ambientale delle imprese finanziate.

È fondamentale richiamare l'attenzione delle Autorità sulla necessità di introdurre standard informativi condivisi a livello globale, che si basi sull'esperienza acquisita in Europa, attualmente considerata modello di avanguardia, e sollecitare e aiutare le imprese alla rendicontazione di tali dati. Ciò consentirebbe alle banche di integrare i propri database con nuove informazioni e sviluppare efficaci modelli di valutazione del merito di credito dei propri clienti che tengano conto anche dell'aspetto connesso alla sostenibilità.

Va d'altra parte considerata l'esigenza che la richiesta di nuovi dati tenga conto del principio di proporzionalità; ovvero che l'ammontare dei nuovi dati richiesti alle imprese sia coerente con la dimensione delle stesse e del rischio ambientale che esse pongono, al fine di evitare oneri burocratici eccessivi, non giustificati dalla necessità di valutazione degli impatti per la banca e per l'ambiente in generale.

È altresì importante evitare che si interrompano i flussi di credito a imprese le cui attività oggi non rispondono ai requisiti della tassonomia europea ma che abbiano credibili piani di riconversione e di transizione verso modelli più sostenibili.

7. Ripensare il sostegno alle imprese nel nuovo scenario

Nella sessione del Convegno dedicata agli strumenti di agevolazione avevamo immaginato di parlare del ritorno al business as usual da parte del Fondo di garanzia per le Pmi e della Sace, e delle nuove misure agevolative connesse all'attuazione del Pnrr.

Purtroppo, lo scenario è cambiato e dobbiamo commentare un nuovo Quadro Temporaneo (Temporary Framework) sugli aiuti di Stato, dedicato alla crisi russo-ucraina, che rappresenta un primo importante segnale a livello europeo per definire il quadro di riferimento nel quale i governi nazionali potranno elaborare la propria politica di sostegno all'economia.

In quest'ambito, le Istituzioni italiane, in aggiunta a quanto già previsto nei provvedimenti recenti emanati a sostegno delle imprese che hanno subito il rincaro del costo dell'energia, dovranno provvedere con la massima urgenza a definire le misure agevolative da adottare per sostenere le nostre imprese in questo nuovo difficile passaggio, anche tenendo conto che molte delle imprese colpite erano ancora alle prese con i danni prodotti dalla pandemia da Covid.

Ciò oltre a essere necessario in relazione alla gravità della situazione, sarebbe anche opportuno per consentire al sistema di garanzia nazionale e alle banche di essere immediatamente operative e di sostenere con tempestività le imprese in difficoltà, senza creare soluzioni di continuità rispetto alle precedenti misure adottate.

Occorre anche tenere presente che gli effetti della crisi derivante dalla guerra russo-ucraina sono profondamente diversi da quelli derivanti dalla pandemia. In quella occasione l'effetto delle misure di contenimento e di sospensione delle attività economiche aveva determinato una crisi di liquidità per le imprese. Oggi, invece, l'incremento dei costi per l'energia e le materie prime e le difficoltà di approvvigionamento determinano un aumento dei costi complessivi di produzione e impattano sulla redditività operativa delle imprese, rendendo più difficile la copertura degli oneri finanziari.

Molte imprese si sono già pesantemente indebitate nel corso della pandemia e l'acquisizione di altro debito per far fronte alla nuova crisi potrebbe minarne la sostenibilità economico-finanziaria. È necessario creare le condizioni per spalmare il vecchio e il nuovo debito su un arco di tempo molto lungo, con garanzie pubbliche modulate rispetto a questa esigenza, che vadano ben oltre i 6 anni previsti in modo standard dal Temporary Framework.

Diventa sempre più urgente dar seguito alle garanzie Sace a mercato, previste dal d.l. Liquidità di aprile 2020 e che ancora non ha trovato attuazione.

L'Associazione sta facendo la sua parte per favorire l'operatività delle banche a supporto delle imprese anche in relazione all'attuazione degli investimenti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

In particolare, abbiamo creato un nuovo gruppo di lavoro dedicato ai temi connessi al Pnrr e, anche grazie alla collaborazione con la società **Warrant Hub**, intendiamo fornire agli associati, attraverso incontri periodici, l'aggiornamento dello stato di attuazione del Pnrr e dei bandi di gara e i possibili interventi del settore bancario. Al primo di questi incontri, in programma per l'8 aprile, parteciperanno anche i rappresentanti di Cdp che presenteranno il prossimo bando di gara per individuare le banche incaricate della selezione degli investimenti nel comparto Turistico che saranno finanziati con il Fondo dei Fondi, costituito da Bei con risorse Pnrr.

Stiamo, inoltre, lavorando con la Cassa Depositi e Prestiti per definire il testo della Convenzione per regolamentare le attività di istruttoria, erogazione e monitoraggio dei finanziamenti per la riqualificazione energetica, sostenibilità ambientale e innovazione digitale nel settore turistico, erogati a valere sul Fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (Fri) in attuazione di quanto previsto dal d.l. Recovery (decreto-legge 6 novembre 2021, n. 152)

8. La gestione dei crediti deteriorati

All'atteso aumento per il 2022 di crediti non performing derivanti dalle difficoltà delle imprese causate dalla pande-

mia – che si sarebbe dovuto attestare nel 2023 su livelli non preoccupanti, poco superiori al periodo pre-Covid – con la crisi russo-ucraina è probabile che le stime debbano essere riviste in senso negativo, considerando il possibile aggravamento della situazione economica-finanziaria delle imprese per effetto diretto della crisi russo-ucraina o, indiretto, come conseguenza del calo di fiducia e, quindi, degli investimenti e dei consumi privati.

Per ridurre l'ammontare dei crediti deteriorati occorrono anzitutto politiche creditizie sane in linea con quanto indicato nelle Linee Guida dell'Eba. Vanno quindi rafforzati i presidi organizzativi a disposizione delle banche per gestire le situazioni sia di possibile inadempimento da parte delle imprese (fase *ex ante*), sia di inadempimento conclamato, quando ormai la situazione non è più recuperabile e rimane il solo recupero coattivo (fase *ex post*).

Fase ex ante: prevenire il deterioramento dei crediti. Le banche devono poter disporre di strumenti che consentono loro di gestire con flessibilità le eventuali difficoltà delle imprese clienti, determinate da variazioni del contesto economico-sociale che – come osserviamo ormai da diversi anni – è sempre più volatile. Tra questi, le misure di concessione (ad esempio, le moratorie) si sono dimostrate efficaci per sostenere quelle imprese solide che si trovano in un momento di difficoltà a rispettare i propri impegni finanziari.

Tuttavia, la regolamentazione di vigilanza europea scoraggia, di fatto, il loro utilizzo da parte delle banche. Le imprese che ottengono tale facilitazione devono infatti essere classificate in *forborne*; ovvero su di loro si accende un faro, circa il futuro rispetto delle condizioni di rimborso del finanziamento, e in caso di successive inadempienze scatta la classificazione in *default*.

In alcuni casi, codificati dalla legge, la classificazione in *default* dell'impresa beneficiata è addirittura automatico. Questo è il caso quando le concessioni della banca comportano per quest'ultima una riduzione dei pagamenti attualizzati netti relativi all'esposizione (cosiddetta ridotta obbligazione finanziaria) di oltre l'1% rispetto a quanto previsto dal contratto originario. La conseguenza sarà che, in relazione a

queste esposizioni, la banca dovrà accantonare maggiore capitale.

Ciò peraltro appare in contraddizione con altre disposizioni europee, come la direttiva su gestori e acquirenti di crediti (direttiva Ue 2021/2167) orientata a favorire lo sviluppo dei mercati secondari dei non performing loan pubblicata l'8 dicembre 2021, che dovrà adesso essere recepita dagli Stati membri. Tale direttiva, apportando alcune modifiche alle direttive europee sul credito ai consumatori (direttiva 2008/48/Ce) e sul credito immobiliare ai consumatori (direttiva 2014/17/Ue), chiede ai creditori di dotarsi di politiche e procedure adeguate affinché si adoperino per esercitare – se del caso – ragionevoli misure di tolleranza nei confronti dei consumatori prima di dare avvio alle procedure di escussione, come ad esempio la sospensione temporanea dei pagamenti o l'allungamento della durata del prestito.

Analogo problema si pone per quanto riguarda le recenti disposizioni nazionali in materia di crisi di impresa, con particolare riferimento alla nuova procedura della composizione assistita.

Quindi, da un lato si chiede alle banche di fare il possibile per aiutare i debitori in difficoltà nel rimborso dei debiti a tornare *in bonis*; dall'altro, le stesse banche sono scoraggiate ad adottare tali misure, perché la loro adozione comporterebbe la classificazione del cliente in *default* e l'accantonamento di più capitale.

L'ABI ha segnalato la questione alle Istituzioni nazionali ed europee, chiedendo una modifica delle attuali regole in materia di *default* e, in particolare, delle disposizioni che fanno scattare il *default* quando le misure di concessione implicano una ridotta obbligazione finanziaria per un ammontare superiore alla soglia dell'1%; portando questa al 5%.

Fase ex post: gestire i crediti deteriorati. In relazione alla fase di gestione del credito già deteriorato, quando ormai non vi sono più le condizioni per un possibile ritorno *in bonis* del debitore, è essenziale garantire le migliori condizioni di recupero o di trasferimento a terzi.

Con riferimento a questa seconda possibilità, la cartolarizzazione rimane lo strumento più adeguato a disposizione

delle banche per la gestione di tali crediti. Per rilanciare il mercato delle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati, lo scorso anno è stata emanata una nuova regolamentazione europea nell'ambito del cosiddetto Capital Markets Recovery Package, ossia un pacchetto di norme per consentire al mercato dei capitali di supportare al meglio la ripresa dell'economia dalla crisi causata dal Covid.

Tuttavia, nonostante i miglioramenti apportati, per favorire un reale sviluppo della cartolarizzazione dei crediti deteriorati in Europa sarebbero necessari ulteriori interventi. È indispensabile evitare che, alla classificazione di un credito come deteriorato, consegua in tempi stretti e predeterminati l'imposizione di coperture a carico delle banche fino all'annullamento del valore del credito.

Un approccio di questo tipo – che inevitabilmente induce le banche a restringere i criteri di concessione del credito, in particolare in mancanza di garanzia – appare particolar-

mente dannoso in questo momento; esso, infatti, introduce un incentivo perverso a favore della cessione del credito, al primo segno di deterioramento, al di fuori del circuito del mercato bancario regolamentato.

Dal lato della banca, resta il fatto che questo impianto regolamentare viene a determinare una minore disponibilità di capitale utilizzabile a fronte dell'offerta di credito all'economia.

In ogni caso, queste norme non possono non tenere conto dei rallentamenti nell'attività giudiziaria, e più in generale nelle procedure di recupero dei crediti, conseguenti alla crisi pandemica.

Appare pertanto indispensabile che il quadro normativo e le aspettative di vigilanza in tema di calendar provisioning incorporino uno slittamento di almeno due anni rispetto all'applicazione dei coefficienti di copertura attualmente previsti. ■